

L'economista

Data Stampa 118-Data Stampa 118

Data Stampa 118-Data Stampa 118

La transizione aiuta crescita e ambiente

La dipendenza dal petrolio non è solo un problema climatico ma incide sulla sicurezza e l'autonomia dei Paesi. A partire dall'Italia

di ENRICO GIOVANNINI



un contesto internazionale segnato da tensioni geopolitiche e da una crescente competizione per le risorse, non sorpremono gli attacchi alle politiche per lo sviluppo sostenibile. Anche in Italia, come altrove, la transizione ecologica viene spesso descritta come un lusso ideologico, un vincolo alla crescita. Eppure, i dati raccontano una storia diversa, ben più concreta e positiva: quella di una trasformazione già in atto, anche se moltissimo resta ancora da fare, che conviene non solo dal punto di vista ambientale, ma anche economico e strategico.

La scelta degli Stati Uniti di rilanciare politiche ostili alle energie rinnovabili ha contribuito ad alimentare un clima di incertezza anche sulla finanza sostenibile. Tuttavia, proprio la portata di queste decisioni sta producendo, soprattutto in Europa, una reazione opposta. La nuova crisi energetica ha reso evidente ciò che ASviS e tanti esperti indipendenti hanno detto da molti anni: la dipendenza dai combustibili fossili non è solo un problema climatico, ma una vulnerabilità strutturale che incide sulla sicurezza e sull'autonomia dei Paesi.

L'Europa, con quasi il 60% dei consumi energetici coperti da importazioni, resta l'area più esposta a crisi energetiche tra le grandi economie mondiali. L'Italia, con una dipendenza che supera il 70%, si trova in una posizione ancora

più fragile. A ciò si aggiunge un livello di elettrificazione dell'economia ancora insufficiente: nel 2023 l'elettricità ha coperto appena il 22% dei consumi finali. Questo significa che una larga parte del sistema produttivo e dei consumi civili continua a poggiare su fonti fossili, esponendosi alla volatilità dei prezzi e alle tensioni internazionali.

È in questo quadro che la transizione energetica assume un significato nuovo: accelerare lo sviluppo delle energie rinnovabili, investire nell'efficienza energetica ed elettrificare i consumi significa ridurre la dipendenza dall'estero, ridurre i costi per le imprese e le famiglie, ridurre i danni all'ambiente. Del resto, la convenienza economica della green economy è ormai difficilmente contestabile: secondo il World Economic Forum, questo settore vale già circa 5mila miliardi di dollari a livello globale, con prospettive di crescita che lo porteranno oltre i 7mila miliardi entro il 2030. Non si tratta di scenari futuribili: molte delle tecnologie necessarie per la decarbonizzazione sono già disponibili e competitive. Negli ultimi quindici anni, i costi del solare e delle batterie sono crollati del 90%, mentre l'eolico offshore ha registrato una riduzione del 50%.

In Italia, tuttavia, persistono nodi strutturali che rallentano questo processo, oltre che un orientamento politico che sta rallentando lo sviluppo delle rinnovabili. Il funzionamento del mercato elettrico, basato sul meccanismo del prezzo marginale, fa sì che il costo finale dell'energia sia per gran parte del giorno determina-

to dal prezzo della fonte più cara, cioè dal gas. Nonostante le rinnovabili coprano oltre il 40% della domanda elettrica, il gas continua a rappresentare circa il 46% della produzione, influenzando i prezzi in misura decisiva. Il confronto con la Spagna, dove le rinnovabili arrivano a coprire quasi il 60% della domanda e incidono maggiormente sulla formazione dei prezzi, è emblematico.

Eppure, anche nel nostro Paese emergono segnali incoraggianti. Il "Rapporto di Primavera 2026" dell'ASviS pubblicato qualche settimana fa mostra con chiarezza che la sostenibilità è un fattore di competitività: le imprese manifatturiere più impegnate sui temi della sostenibilità registrano tassi di crescita superiori di oltre il 16% rispetto a quelle meno impegnate. I dati dell'Istituto Tagliacarne mostrano che tra il 2017 e il 2024, le imprese ad alto profilo ESG (Environment-Social-Governance) hanno visto aumentare i ricavi del 65%, contro il 55% delle imprese Low-ESG, con risultati migliori anche in termini di occupazione e investimenti. Parallelamente, la finanza sostenibile ha ripreso a crescere, specialmente in Europa ma non solo, e anche in Italia sempre più fondi d'investimento adottano i criteri ESG.



Si tratta di numeri che indicano che la transizione ecologica non è un costo ma un'opportunità da cogliere. Tuttavia, per trasformare questa opportunità in un percorso strutturato di sviluppo, serve un cambio di passo nelle politiche pubbliche. Nei prossimi mesi, l'Italia sarà chiamata a compiere scelte cruciali: dalla Voluntary national review da presentare alle Nazioni Unite sullo stato di attuazione dell'Agenda 2030 alla revisione della Strategia nazionale di sviluppo sostenibile, mentre nel 2027, dopo le elezioni, sarà possibile predisporre un nuovo Piano strutturale di bilancio. Nel frattempo, andrebbe anche rivisto il Piano Nazionale Integrato Ener-

gia-Clima (PNIEC), per accelerare proprio lo sviluppo delle rinnovabili. Si tratta di passaggi che non possono essere affrontati in modo frammentario, ma richiedono una visione unitaria, capace di integrare obiettivi economici, sociali e ambientali.

La green economy non è solo una scelta etica o ambientale: è una strategia di sviluppo, di sicurezza e di autonomia. Chi dice che la transizione ecologica va rinviata o rallentata non ha a cuore il futuro di questo Paese e lo espone a rischi molto elevati. Al contrario, la transizione va accelerata al massimo, come molti altri Paesi stanno facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOVE
E QUANDO

**Enrico
Giovannini**

Il docente di Economia statistica cofondatore e direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) illustrerà "La sfida della competitività" al Festival di Green&Blue il 4 giugno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11219 - L.1601 - T.1601